

I gruppi diocesani uniti nell’abbraccio del loro Pastore

L'affetto

Stima e vicinanza per colui che è stato faro e guida per tante realtà del territorio

In tanti a dire «Grazie padre Giuseppe». Dai piccoli catechisti, alle famiglie, ai laici impegnati in parrocchia, ai religiosi e alle religiose, ai rappresentanti del mondo della cultura e delle istituzioni. Sono diversi gli attestati di stima e vicinanza manifestati nei confronti di monsignor Giuseppe Fiorini Morosini per quanto fatto durante il

suo episcopato nell'arcidiocesi di Reggio Calabria – Bova. Dal presidente del consiglio regionale Giovanni Aruzzolo secondo il quale monsignor Morosini «è stato sempre un faro per l'intera comunità e, soprattutto, per i più bisognosi», al sindaco di Reggio Giuseppe Falcomatà per il quale «la sua testimonianza rappresenta una preziosa eredità, per quanto fatto soprattutto nei momenti più difficili per la città». Ma anche l'Istituto superiore di scienze religiose, i seminaristi del Seminario Pio XI, gli scout Agesci, componenti delle singole comunità di sacerdoti e laici, gruppi giovanili parrocchiali. Tanti messaggi, ciascuno realizzato con la semplicità dei mezzi a disposizione, molti dei quali raccolti e pubblicati sulla pagina Facebook del nostro giornale, a cui se ne sono aggiunti

altri. Ringraziamenti, semplici, giunti dal cuore a cui si aggiungono anche quelli dei medici cattolici reggini, grati a Morosini «per averci voluto riunire, con incontri mensili presieduti da lui stesso, per quasi tutto il 2018» Ciò ha per loro rappresentato, «un grande aiuto formativo perché, facendoci uscire, di fatto, dalla mentalità di noti schemi funzionalisti e contrattualisti di una medicina ridottasi spesso a vuoto "mercato", ci ha ricondotto a quelle virtù di sacrificio e abnegazione che fondano da sempre la missione di noi medici. In ogni buona alleanza terapeutica». Una vicinanza manifestata anche in occasione di altri particolari momenti che hanno visto i medici cattolici impegnati in prima linea, nel soccorso verso gli ultimi, gli immigrati e i poveri della

città. Fino, più di recente, al sostegno mai venuto meno anche nel periodo più difficile della pandemia. Al coro dei grazie, si aggiunge anche quello di Dominella e Giuseppe Fortugno, coppia responsabile del Movimento si spiritualità coniugale Equipe Notre Dame presente a Reggio Calabria. «A nome di tutta la nostra comunità – le loro parole – vogliamo ringraziarla di vero cuore per il dono del suo ministero che senza risparmio ci ha fatti sentire abbracciati dal suo calore paterno». «Padre Giuseppe, durante il suo ministero – dicono nel loro messaggio Dominella e Giuseppe – ci siamo sentiti piacevolmente coinvolti e interpellati nella nostra "coscienza" di comunità laicale, quella coscienza che lei tante volte nelle diverse esortazioni ha sempre voluto pro-vocare, nel suo significato

Le istituzioni

Dal consiglio regionale al sindaco Falcomatà unanime il parere: «La sua testimonianza è una preziosa eredità»

esclusivamente positivo del termine di "chiamare fuori", quell'accurato appello di padre che non poteva non suscitare un rinnovato risveglio verso un cambio di rotta, verso un cambio di mentalità, verso un'autentica e credibile conversione individuale, di coppia, di comunità che a piccoli passi e secondo i tempi di Dio, come una scintilla porterà luce».



Morosini presiede la Messa conclusiva del suo ministero episcopale

GRATITUDINE E MEMORIA

Giovedì in Cattedrale la Messa conclusiva del servizio episcopale dell'arcivescovo

Il bilancio di otto anni vissuti al servizio del popolo di Dio e della sua Chiesa

«Si è scritta insieme una pagina di storia»

Il saluto di Morosini alla Chiesa reggina

DI FRANCESCO CHINDEMI

«Grazie per questo attestato di stima nei confronti della mia persona. Oggi mettiamo fine ad un piccolo segmento di storia, scritta da me e da voi dopo l'incontro della mia persona con questa Chiesa diocesana nel settembre 2013». È un emozionante monsignor Giuseppe Fiorini Morosini a ringraziare tutti coloro che hanno preso parte, giovedì scorso, nella Basilica Cattedrale, alle celebrazioni per il Corpus Domini. Un giorno particolare, non solo perché la Chiesa celebra l'Eucarestia, il memoriale della morte e risurrezione del Signore. È stata infatti la messa conclusiva del ministero episcopale dell'arcivescovo Morosini, dopo otto intensi anni vissuti alla guida dell'arcidiocesi

di Reggio Calabria – Bova. Pur nel rispetto delle vigenti normative anticovid, l'abbraccio della comunità diocesana e della città di Reggio Calabria non è mancato. Il presule ha ringraziato per la loro presenza il prefetto, il Sindaco e tutte le autorità civili e militari presenti. Così come i diaconi, le religiose e i seminaristi, i laici, in rappresentanza di tutte le realtà parrocchiali diocesane. A riempire le navate anche molti fedeli e cittadini che hanno voluto manifestare,

con la loro presenza, vicinanza e affetto a monsignor Morosini. Nel rivolgersi proprio ai «carissimi fratelli della Chiesa reggina-bovese», padre Giuseppe ha ripercorso nella sua omelia il «breve segmento di storia vissuta insieme» e con l'occasione lo ha voluto consegnare a Dio e a tutti i fedeli come «Eucarestia di dono e di rendimento di grazie, che assieme abbiamo offerto a Dio per la salvezza integrale, spirituale e materiale, di questo popolo, all'interno del quale noi siamo costituiti come comunità di fede». Una «storia breve, ma preziosa», definisce Morosini i suoi otto anni di guida pastorale, nel ribadire come la vita di una comunità di fede è «una storia che simultaneamente si racconta e si costruisce all'interno dell'evolversi della grande storia umana, dinanzi alla cui maestà e complessità, ogni piccolo segmento di storia impallidisce, pur sapendo di poter e dover dare il suo contributo». L'attuale amministratore apostolico dell'arcidiocesi, cita poi Giambattista Vico, nel ribadire il ruolo di ciascun membro della comunità credente. «Nessuno – le sue parole – può presumere di identificarsi con questa storia o ritenersi artefice unico

essenziale e necessario del segmento chiamato a costruire in qualsivoglia ruolo. La storia, anche la storia della salvezza, appartiene alla comunità ed essa la scrive con Dio». «Noi oggi siamo qui solo per fare questa dichiarazione di fede, non per enumerare opere compiute o monumenti innalzati» dice Morosini, nell'aggiungere: «È come se oggi tutti noi facessimo una processione simbolica verso l'altare, dove ognuno di noi deposita il proprio contributo reso per la costruzione di questo pezzo di storia della Chiesa reggina-bovese, che si chiude: contributo reso in umiltà e semplicità, nel silenzio o con gli onori della cronaca, da primi attori o da semplice comparsa. Tutto mettiamo sull'altare perché si trasformi nel mistero di Cristo, fonte della nostra salvezza». Nell'abbraccio collettivo rivolto, indistintamente, a istituzioni, al presbiterio tutto, ai vari collaboratori ecclesiastici e civili e a tutti i fedeli «per l'affetto, la stima e la collaborazione» monsignor Morosini ha, infine, rivolto un pensiero al suo successore, il nuovo vescovo Fortunato Morrone. A lui, ha detto, «va il mio saluto fraterno, con il suo arrivo riprende il cammino con la creatività, la freschezza e l'entusiasmo di chi inizia il proprio cammino. Preghiamo – ha concluso – perché sia un cammino sereno e pieno di frutti con la benedizione della Madonna della Consolazione».

Il messaggio

Nell'intervento di monsignor Santoro il ringraziamento dell'intera comunità per quanto fatto

«Siamo qui per dire e per dirle grazie, vescovo Giuseppe, per tutti noi padre, fratello ed amico». È toccato a monsignor Salvatore Santoro, già vicario generale e attuale delegato ad omnia dell'arcidiocesi di Reggio Calabria – Bova, rivolgere, ad inizio celebrazione, un saluto di ringraziamento all'arcivescovo

«Un padre, fratello e amico»

Morosini per «questi otto anni trascorsi insieme» a nome di tutti «i sacerdoti, dei religiosi, delle religiose, dei diaconi, dei seminaristi, delle autorità civili e militari, dei fratelli e delle sorelle nel comune sacerdozio battesimale (giovani, bimbi, anziani, famiglie, ammalati, poveri, diversamente credenti o non credenti) della diocesi. «È proprio nel grazie al Signore – ha aggiunto monsignor Santoro – che desideriamo incastonare il grazie, commosso e sincero, a lei padre Giuseppe». Nella parola grazie, «mai scontata, mai inutile, mai banale, c'è la sintesi perfetta e completa di ogni

sentimento profondamente umano, prima ancora che realmente cristiano», le parole del delegato ad omnia che è anche rettore del Seminario arcivescovile Pio XI. «Con lei e grazie a lei, come popolo santo di Dio – ancora nel rivolgersi all'arcivescovo Morosini – siamo cresciuti nella fede; sostenuti dal suo magistero abbiamo imparato a portare, nel mondo, la speranza che non delude; con il suo esempio ci siamo sforzati di essere icona visibile di una carità padre che sa farsi prossimità e che, come era solito dire il santo giudice Rosario Livatino, trasforma (per così dire) i cristiani

credenti, in testimoni credibili e creduti». Un «cammino insieme», tuttavia, destinato a continuare, «nell'attesa – ancora le parole di monsignor Santoro – di accogliere, assieme a lei, il vescovo Fortunato, al quale va il nostro pensiero affettuoso e la nostra preghiera, ormai a pochi giorni dalla sua consacrazione episcopale». Conclude il ringraziamento: «Carissimo e venerato padre, con le parole (a me tanto care) di Dag Hammarskjöld, a nome di tutti, più che mai, le dico: per tutto ciò che è stato, grazie! Per tutto ciò che sarà. Dio la benedica e la ricompensi di tutto». (F.C.)

#essereVolontari
a cura del Csv dei Due Mari

Croce rossa, un impegno che va oltre la pandemia

Un impegno sempre costante, mai venuto meno nell'ultimo anno da quando il 9 marzo del 2020, anche il nostro paese è finito in lockdown. In questo tempo di pandemia, i volontari del Comitato di Reggio Calabria, come tutti i volontari di Croce rossa d'Italia hanno risposto alla chiamata. Il presidente del Comitato nazionale di Croce rossa italiana Francesco Rocca l'ha chiamato «il tempo della gentilezza» e con infinita gentilezza i volontari Cri sono scesi in campo. A gennaio nelle prime fasi del Covid-19 si era già partiti con la misurazione della temperatura all'aeroporto di Reggio per i passeggeri in entrata, ma con il lockdown generale la situazione è rapidamente peggiorata. Tra le attività più importanti c'è stata la spesa solidale, portata a casa ai cittadini vulnerabili, poi con la consegna a domicilio dei farmaci per poi collaborare con le scuole del territorio per la consegna a domicilio i tablet dalle scuole per far studiare i ragazzi. «All'inizio è

stata molto dura per tutti: la paura dell'ignoto, di essere sopraffatti dalla malattia» afferma Daniela Marcella Dattola, presidente del Comitato reggino. «È stato molto difficile – aggiunge – ma i volontari hanno risposto, non si sono tirati indietro ed ogni giorno hanno servito la cittadinanza. Sono fieri dei miei volontari che non si sono risparmiati un solo giorno, hanno messo da parte la paura e sono scesi in campo, facendo numeri eccezionali per il nostro comitato e in favore di tutti». Appena sono partite le vaccinazioni vi siete subito mobilitati. Ci può raccontare questo servizio del tutto particolare? Le vaccinazioni sono tutt'ora un punto importantissimo per la lotta alla pandemia mondiale da Covid-19 e l'inizio delle attività ha dato una grande speranza a tutti, dopo la fase iniziale destinata al personale sanitario quando ci è stato comunicato che sarebbero state fatte partecipi le fasce di popola-

zione più deboli ci siamo subito attivati e appena sono partite in ambito territoriale, abbiamo supportato il centro vaccinale di Reggio Calabria sito a Palazzo Campanella, per la vaccinazione degli ultraottantenni. Abbiamo supportato le attività nell'hub vaccinale di Siderno gestito dal Comitato regionale di Croce rossa e tra le tante difficoltà legate alla distanza, i nostri volontari come sempre non si sono risparmiati andando con i propri mezzi a Siderno per dare il loro contributo anche quando i nostri mezzi di servizio non erano disponibili per partecipare alle attività. Nel mese di maggio è partito un servizio importantissimo legato allo screening della popolazione con i tamponi rapidi presso la Stazione centrale di Reggio Calabria, un progetto di portata europea che coinvolge contemporaneamente otto nazioni ed in particolare in Italia tutte le Città metropolitane. La vostra mission va, però, ben oltre l'attuale emergenza sanitaria. Come può de-

scrivere il senso di fare volontariato in Croce rossa? Ogni volontario serve secondo i sette principi del nostro codice deontologico: umanità, imparzialità, neutralità, indipendenza, volontarietà, unità e universalità. Essi sono per noi non solo imprescindibili quando indossiamo la divisa ma una delle basi fondamentali nella vita di tutti i giorni. La bellezza dell'essere volontario Cri sta soprattutto in questo: donarsi agli altri sempre a prescindere da chi abbiamo davanti. Essere volontari in questo periodo storico contrassegnato dall'individualismo e spesso dalla superficialità non è facile, donarsi agli altri e donare il proprio tempo sembra sempre più difficile e in certi casi impensabile. In questo senso donarsi agli altri seguendo questi nostri principi è un atto rivoluzionario. Se ciascuno nel proprio piccolo si dona all'altro, si può davvero fare la differenza. In che modo formate i vostri volontari?

Essere volontario di Croce rossa italiana presuppone una formazione continua e specifica a seconda delle varie aree in cui si opera. La storia legata alla nostra associazione induce a pensare che essa sia prettamente di supporto sanitario. In realtà operiamo anche in ambito sociale, emergenziale, nel campo della cooperazione internazionale, mondo giovanile e ogni ambito in cui il volontario può fare la sua parte. Ogni nostro volontario viene formato all'inizio del suo percorso con il corso base che prevede una formazione si basilare ma completa. Dopo un tirocinio di tre mesi e l'effettiva qualifica di volontario, ci si affaccia alle più varie specializzazioni secondo le proprie attitudini fino a diventare istruttori e formatori. Il mondo di Croce rossa è vastissimo con più di duecento corsi aperti a volontari e non, come ad esempio quelli sull'uso del defibrillatore e di primo soccorso. Una formazione per tutti e destinata a servire tutti.